

## Dalla cronaca ai balloon: il manga realistico tra prigionia e politica



Ali Raffaele Matar

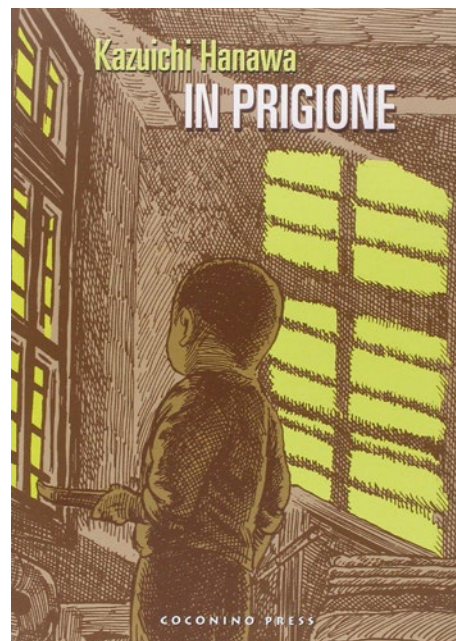
*"Non mi stupisce: questo paese se ne frega dei diritti umani e della salute degli indiziati".* A dirlo, tra le pagine di *Rasputin il patriota*, è il protagonista Yuki Mamoru, stanco degli interminabili interrogatori con

cui il procuratore tenta di fargli ammettere colpe che non ha. Yuki non è altri che l'alter ego cartaceo di Sato Masaru, diplomatico giapponese noto con l'appellativo di Rasputin, arrestato nel 2002 assieme all'ex Ministro degli esteri, con l'accusa di malversazione e frode ai danni dello Stato, come titolava ai tempi il Japan Times: *"Foreign Ministry pair indicted over fund fraud"*. Ed è sulle sue vicende giudiziarie, nonché sugli intrighi geopolitici tra Russia e Giappone – legati alla disputa delle isole Curili, tuttora contese tra i due Paesi – che si dipana questo fondamentale saggio illustrato, dato alle stampe da Star Comics e impreziosito dall'eccezionale tratto di Ito Junji, autore horror da anni apprezzato in tutto il mondo. Nella sconfinata produzione ultra-settantennale di manga, l'editoria giapponese si è sempre dimostrata refrattaria al *graphic journalism* così come lo si intende oggi in Occidente, di cui fanno bandiera i titoli di Joe Sacco. Esempi di manga realistici basati su fatti di cronaca, pur nella loro rarità, riescono talvolta a vedere la luce sotto il filtro dello "story manga". In tal senso, vale la pena ricordare il racconto *Orizuru*, contenuto nella antologia *Le lacrime della bestia* (ed. Coconino Press), in cui Tatsumi Yoshihiro romanza l'episodio del cannibale giapponese Sagawa Issei, facendo uso di un personaggio fittizio, un giapponese alienato a Parigi, che rammenta in parallelo la storia del cannibale che negli anni Ottanta finì per scandallizzare il mondo. Non è un caso, dunque, se per realizzare *Rasputin il patriota*, Ito Junji, pur

restando fedele alle vicende di Sato Masaru, si è fatto coadiuvare alla sceneggiatura dall'esperto di fiction Nagasaki Takashi, storico collaboratore di Urasawa Naoki. In Giappone, interpretare la politica con il fumetto è possibile solo se si enfatizzano situazioni e intrecci, sintetizzando i concetti con iperbolici rombolesche e immagini accattivanti, come quella dell'uomo "distributore automatico", emblema delle pressioni psicologiche subite in quell'ambiente. Eppure, appare insolito che un colosso editoriale giapponese come la Shogakukan abbia ammesso la serializzazione di una simile opera di denuncia del sistema nipponico. *"Coloro che sbagliano in società finiscono in carcere; coloro che sbagliano in carcere, finiscono in cella di punizione"*: prima di Rasputin, ci fu *In prigione* di Hanawa Kazuichi. Fu pioniere l'editore indipendente Seirinogeisha nel 1998, quando



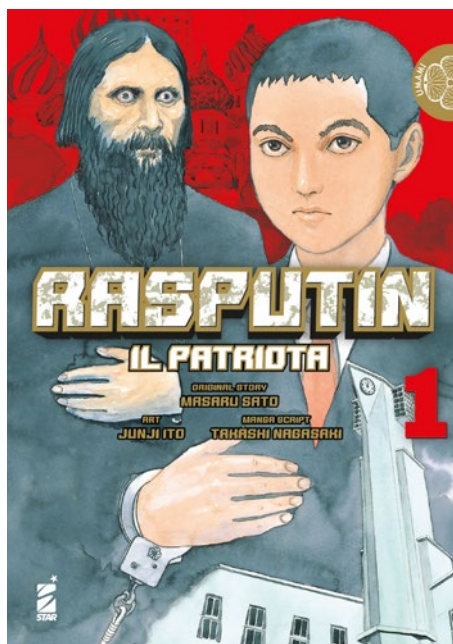
"Le lacrime della bestia" di Tatsumi (Coconino Press)



"In Prigione" di Hanawa (Coconino Press)

accettò di pubblicare la minuziosa narrazione della routine carceraria vissuta da Hanawa, dopo l'arresto per possesso illegale di armi. Un racconto privo di fronzoli o melensaggini, tessuto con tono quasi distaccato, senza apparenti intenti di denuncia, in cui emergono unicamente i dettagli quotidiani della vita in galera: dai cibi serviti, ai compiti affidati ai prigionieri per consentirne la "rieducazione". Un diario dal carcere che fa del fumetto l'unico mezzo possibile per rendere pubblica e immediata, grazie alle immagini disegnate, una dimensione privata destinata a restare celata agli occhi di chi resta fuori, in quanto non è concesso né tantomeno concepibile filmare o testimoniare dall'interno in altri modi se non con la parola o il segno.

Ali Raffaele Matar



"Rasputin" di Junji Ito (Star Comics)



Tavola di Ito tratta da "Rasputin"



Edizione giapponese di "Rasputin" di Junji Ito